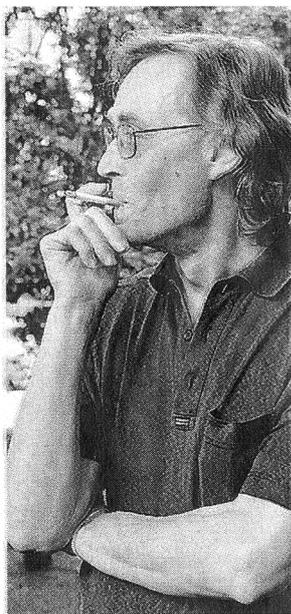


L'intervista ANDREA VITALI

«I gatti, che incubo Come ci somigliano»



Eliot ne ha fatto i protagonisti di un celebre poema. Ma i felini che narra il medico e scrittore bellanese Andrea Vitali in "Merk e i gatti" (Cinquesensi), il nuovo racconto oggi presentato in anteprima nazionale a Parolario (Villa Olmo, ore 20.30), richiamano più Edgar Allan Poe, con le sue atmosfere ad alto tasso di suspense. Rispetto alle storie spassose di Bellano, la vicenda di Merk - ambientata a Varenna - consegna al lettore un Vitali da... brivido.

Perché i gatti le hanno ispirato una storia così inquietante?

Sono infidi, come e gli esseri umani, profittatori - risponde Vitali, che stasera dialogherà con Diego Minonzio, direttore del nostro quotidiano -. Quando ha fame il gatto si struscia con-

tro; quando ha la pancia piena fa gli affari suoi. Il gatto è un animale che non mi piace, forse perché ha difetti "umanoidi": è un lazzarone e pure infingardo.

Com'è nato "Merk e i gatti"?

Da un mattino in cui sono stato svegliato dal miagolio quasi umano dei gatti.

Questo racconto prosegue il filone "sperimentale" di Vitali o segna la fine del mondo piccolo di Bellano?

No, le vicende bellanesi continueranno, perché ho un cassetto discretamente fornito di manoscritti. Quello che mi aspetto di fare, è di incrementare la "linea parallela" del mistero rispetto alla strada principale. Oltre ai racconti, ho scritto anche un romanzo ("Documenti, prego"). Il suo destino? Vedremo...

Dopo "Merk e i gatti" si prepara a lavorare a una vicenda bellanese?

Il mio prossimo libro, in realtà, è già pronto. Lo pubblicherà l'editore Rizzoli alla fine di febbraio 2014: si intitola "Premiata ditta sorelle ficcadenti" e si gioca tra Albate, alle porte di Como, e la mia Bellano.

Lasciamo da parte gli incubi di "Merk e i gatti". Parliamo di sogni. Lei ne aveva, da ragazzo?

Non di particolari. Non certo quello di scrivere. Al liceo non avevo nessun talento, se non quello di assomigliare ai gatti. La passione per la scrittura è uscita all'università. Lo studio della medicina, dopo i primi anni "tecnici" è diventato uno straordinario allenamento della memoria, della fantasia, dei sensi. Mi affascinava, in particolare, il corso di psichiatria, denso di ragionamenti speculativi, e quello di clinica chirurgica, con il manuale di Carmine Gallone, infarcito di citazioni classiche. La visione "olistica" della medicina mi ha portato a capire che non c'è la malattia, ma il malato. E che, al centro di tutto, c'è sempre una storia.

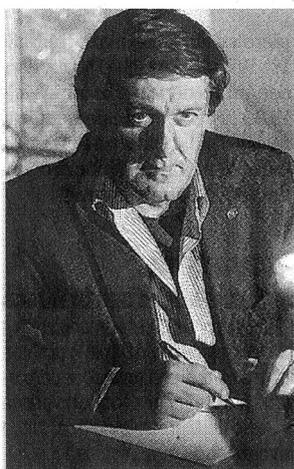
Ma anche molta musica. Sono anni che lei fa spettacoli teatrali con il Sulutumana...

Andrò proprio con loro, a Mantova, al Festival letteratura, con "Canti e racconti" e un omaggio a Vittorio Sereni, il 7 settembre al Teatro Ariston.

■ **Vera Fisogni**

L'intervista GIUSEPPE GUIN

«Questo lago, per me, è come una trappola»



Sono bastate due settimane a bruciare la prima edizione del nuovo romanzo. Oggi Giuseppe Guin, scrittore e giornalista de La Provincia, presenta al pubblico "Un amore nato così" (Dominioni) e si conferma narratore multimediale. Dopo il successo del dvd "Un lago segreto", regia di Paolo Lipari (con Guin oggi a Parolario), si prepara a debuttare, al Teatro Sociale di Como, con "Il lago maestro" (16 gennaio).

Quanta ispirazione, da questo lago. Com'è iniziato tutto?
Se non avessi incontrato il lago, certamente non avrei scritto

nessuno dei miei romanzi. Fino al 2002 il Lario che conoscevo, anche a ragione della mia professione di giornalista, era quello delle grandi star e degli eventi. Poi ho scoperto il lago dei pescatori, dei piccoli borghi, un mondo che non soltanto mi ha saputo raccontare storie meravigliose, intense, ma è riuscito a cambiarmi la vita.

Una fascinazione che continua...
Il lago mi ha teso una trappola. Ha segnato il mio modo di guardare alle cose. Tra la conferenza al Circolo della stampa e un pomeriggio a parlare con un pescatore, davanti a un bicchiere di vino, non ho dubbi: opto per il secondo. C'è decisamente più da imparare dal pescatore...

I pescatori sono anche tra i protagonisti di "Un amore nato così", che inizia da una misteriosa, duplice sparizione e si sviluppa portando a rivisitare segreti (e bugie) di un piccolo mondo in cui non manca nemmeno

la "stria", la strega. Quanto c'è di reale in questo e altri suoi racconti?
Tutti hanno un corrispettivo nella realtà. Pensi che, quando è uscita la trilogia di Elisa Vaneli, un tale è venuto da me e mi ha chiesto: «Ma il Berto (il protagonista maschile, ndr) non sarò per caso io?».

Però il suo lago non esiste più: le vicende risalgono agli anni '50...
Non sono un estimatore dei tempi presenti; il mondo d'oggi non mi entusiasma, le gerarchie di valori sono capovolte. Detto questo, la violenza, l'intrigo, le passioni sono le stesse oggi come allora. Ma il fascino delle atmosfere anni '50 è diverso.

Anni fa c'era solo uno scrittore di lago: Andrea Vitali. Non sarà troppo piccolo il Lario per due narratori?
Sono da sempre amico di Vitali, ho letto tutti i suoi libri. Lui è un vero romanziere, io? Io ancora mi diverto.

■ **V. Fls.**

3



3 sono le traduzioni italiane dell'“Ulysses” di James Joyce al centro dell'incontro di ieri. La prima, firmata da Giulio De Angelis, risale al 1960. Le altre due, più recenti, sono quelle di Enrico Terrinoni con Carlo Bigazzi dell'anno scorso e quella, contestata, di Gianni Celati, pubblicata nel 2013 dopo sette anni di lavoro dello scrittore sondriese.